

## LA FINANZIARIA '92

Il presidente del Consiglio in tv: «Troppi debiti, non possiamo uscire dall'Europa»  
Minacce di sciopero. Del Turco: «Governo imbecille». Gli industriali: «È solo un'aspirina»

# «Italiani, ora arrangiamoci»

## Andreotti si autoassolve ma il sindacato non ci sta

### Il loro passato il nostro futuro

GIUSEPPE CALDAROLA

L'Europa non ha bisogno di noi. Questa è la situazione in cui si trova l'Italia di oggi. L'affermazione è di Andreotti, che così ha esordito ieri nel messaggio televisivo con cui ha spiegato agli italiani il senso e gli obiettivi di una manovra in cui a pagare sono i soliti noti. È una ammissione di non poco conto, se pensiamo che nel suo discorso televisivo il presidente del Consiglio ha sostenuto che la stessa classe dirigente che ha portato il paese fuori dall'Europa avrebbe le carte in regola per chiedere nuovi sacrifici.

Ma le carte non sono affatto in regola. Non le giudica così la comunità internazionale e questo è il senso comune dei cittadini di questo paese stretti tra precarietà, incertezza dei diritti, assenza di servizi e illegalità di vario tipo fra cui quelle della criminalità anche mafiosa, o «chiamatela come vi pare» secondo l'elegante espressione andreottiana. Ma le carte a cui il presidente del Consiglio si riferisce sono di altro tipo e le ha enunciate alla fine del suo messaggio rivolto più che ai cittadini all'elettorato democristiano. «Abbiamo — ha detto Andreotti — anche dissuasivo dal seguire delle strade di cui tutti oggi dicono male». È una sorta di parcella per prestazioni anticomuniste che oggi gli italiani si accingono a pagare, dovendo far finta che tutto attorno ci sia qualcosa di diverso da una barcarotta economica, morale e politica. La classe dirigente democristiana non sa come uscire dal groviglio di contraddizioni, ingiustizie e illegalità create dal suo sistema di potere, forte di numerose complicità, ma passa all'incasso, consegnando così, con involontario autolesionismo, il proprio ruolo storico ad una fase che è alle nostre spalle.

Deve essere proprio ridotta male questa Democrazia cristiana se, di fronte alla crisi del suo tradizionale sistema di alleanze, deve far ricorso all'evocazione del nemico. In termini psicoanalitici il partito di Andreotti e di Forlani non ha ancora elaborato il lutto della scomparsa del suo antagonista e messo di fronte alle prove vere di una capacità di governo riconoscente a chi in tutti questi decenni si è appoggiato alla Dc. Vieni fuori così, anche per questa via e di fronte a una manovra contestata da tutti per quello che le cifre dicono sul dissesto dell'Italia e per quello che le stesse cifre dicono sull'inequità dei provvedimenti, il carattere privatistico dell'idea democristiana della cosa pubblica. Anni fa, in tempo di stragi e terrorismo, a chi gli chiedeva se in Italia sarebbe mai stato possibile un colpo di Stato, Andreotti rispondeva: «È impossibile perché non c'è lo Stato». Invece lo Stato che il leader dc scopre oggi, e presenta agli italiani, ha il profilo dell'inefficienza, ha il volto di chi sa far pagare solo la parte più debole, ha i connotati eticamente intollerabili di chi alle illegalità risponde con il condono. La Dc non è il Pcus. Ma si può dire che viviamo in un paese in cui ci sono regole quando agli evasori si propone di pagare un tot per farla franca, quando non c'è aspetto della vita nazionale che non sia governato dall'emergenza e da legislazione o interventi amministrativi eccezionali perché non si riesce a far rispettare la legge? La Dc non è il Pcus, ma oggi il prezzo che chiede agli italiani è quello di pagare tanto e subito in cambio di niente, tranne una cosa: la possibilità di offrire ad una classe dirigente l'occasione per perpetuare il proprio controllo politico. Ha torto il senatore Carli quando dice che è «decoroso» tutto questo. Lo dovrebbero capire anche i ministri socialisti. Non è facile liberarsi dall'abbraccio Dc. Ogni separazione richiede un prezzo e un rischio. Ma continuare così è un po' morire.

«Dovevamo farlo per entrare in Europa». Giulio Andreotti compare in tv e difende la finanziaria senza mai nominare il condono e sorvolando sulla stangata sanitaria. «Chi ci critica è un cattivo che semina zizzania», dice difendendo se stesso e la Democrazia cristiana. Ma gli industriali sono delusi dai provvedimenti del governo e i sindacati minacciano lo sciopero generale.

LEISS GIOVANNINI DONDI

ROMA. «Estemazione» del presidente del Consiglio ieri sera a reti Rai unificate: «Abbiamo le carte in regola — ha detto Giulio Andreotti — e chi ci accusa di tirare a campare è un maligno». Il capo del governo ha parlato della necessità di «far quadrare i conti» per non essere bocciati all'«esame» dell'Europa, ma non è molto entrato nel merito dei provvedimenti adottati. Ha preferito richiamare gli alleati di governo ad una maggiore «solidarietà», ricordando i «menti» suoi e della Dc: «Abbiamo dissuasivo dal seguire delle strade di cui tutti oggi dicono male». E la

mafia? «C'è un tasso di criminalità notevole, anche spicciola, che disturba la sicurezza dei cittadini». Ma «il popolo deve essere aiutato a non lasciarsi frastornare dalle polemiche». Non sembrano però dargli retta né gli industriali, né i sindacati. Cgil, Cisl e Uil minacciano apertamente uno sciopero generale. Ottaviano Del Turco sull'*Avanti!* oltre a definire quella varata «la peggior manovra possibile», conclude: «Ormai il paese ha bisogno di altro». Pini-farina parla di «delusione». Agnelli e Romiti ironizzano: «Non è che un'aspirina».



Giulio Andreotti

### Altro che pistoleros

BIAGIO DE GIOVANNI

Da un po' di tempo la Dc dà segni manifesti di insolenza e di intolleranza. Avverte un isolamento e lo interpreta in una forma singolare ma sintomatica: nella chiave di una sorta di complotto che starebbe aggregando contro di essa forze diverse sia della società civile sia del sistema politico. Dal Pri a «Samarmanda», dalla Confindustria al Pds (ma il Pds, tutto sommato, non farebbe che il suo mestiere) e fra le righe a Cossiga e a Mario Segni, tutto un fronte sarebbe in movimento contro la Dc. Questi iniziali scotimenti, piuttosto, individuano una situazione sulla quale occorre riflettere.

Lo scotimento principale al sistema politico italiano lo ha dato il Pci, trasformandosi in Pds. La forza di questa operazione sta nel fatto che essa non è per niente trasformistica, ma individua un nuovo punto di aggregazione politica che mette fine a un'epoca lunga della storia repubblicana. Altro che complotto! È tutta una grande questione storica che si delinea in forma nuova. Naturalmente, nessuno che abbia buon senso pensa che ciò possa segnare la fine della Dc; ma che la scena italiana tenda a radicalmente mutare, questo sì. E che ognuno debba fare la sua parte, anche questo è evidente. La Dc deve dare un contributo a comprendere se stessa e il ruolo che l'attende in un mondo cambiato; il pensiero e la cultura laica devono ritrovare in sé forza e convinzione per contribuire a dare nuova forma alla modernità italiana; la sinistra, le sinistre, infine, devono forse comprendere che tutto questo sommovimento non ammette lunghi rinvii e tatticismi di corto respiro.

A PAGINA 2

## Rinviato «sine die» il programma di Canale 5. Pasquarelli contro Sodano: «Comando io» La Dc sabotata il «Costanzo bis» sulla mafia Alla Rai resa dei conti su «Samarmanda»

Non ci sarà domani sera il bis del Maurizio Costanzo show contro la mafia: i big dc, a cominciare dal ministro Scotti, non hanno accolto l'invito. Gianni Pasquarelli replica al direttore di Raidue, Sodano: «Qui comando io, se non ti sta bene dimmettiti». La Dc attacca anche la *Carlolina* di Andrea Barbato. Oggi di *Samarmanda* discute la commissione di vigilanza, domani il consiglio Rai.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non ci sarà la replica di Maurizio Costanzo contro la mafia, annunciata dal giornalista per domani sera. «Il big della Dc, a cominciare dal ministro Scotti, non hanno risposto all'invito e ho dovuto lasciar cadere l'idea». La sensazione è che la Dc stia adoperando ogni mezzo — le accuse, le minacce, la terra bruciata, la diserzione dal video — pur di impedire che si continui a parlare di

mafia come è accaduto in tv giovedì scorso. «Il Popolo» ieri è scagliato anche contro la *Carlolina* di Barbato. A sua volta, il direttore generale Pasquarelli, replica a muso duro al direttore di Raidue, il socialista Sodano, che lo accusa di burocratismo: «Se non ti sta bene, dimmettiti». In questo clima si prepara per domani il consiglio Rai convocato sul caso *Samarmanda*.



Maurizio Costanzo

### Un'indagine Ispes: l'80% dei cattolici è per un voto libero

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'80 per cento dei cattolici italiani si dichiara per un voto libero. È il risultato di una ricerca condotta dall'Ispes in collaborazione con «Famiglia cristiana», «Jesus», «Civiltà cattolica» e «Aggiornamenti sociali». Il collegamento preferenziale con la Dc è sostenuto solo dal 20 per cento degli interpellati (mille in tutto, impegnati nelle diverse associazioni cattoliche) e dal 13 per cento del campione gene-

rale (due mila cittadini comuni). Un risultato che suona come una «disubbidienza» rispetto alle recenti indicazioni del presidente della Cei, cardinale Ruini, ancorato alla formula dell'unità politica dei cattolici. Secondo la stessa ricerca gli italiani sono in gran numero credenti (otto su dieci), ma poco praticanti, forniti di un codice morale spesso lontano da quello predicato dai vescovi.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

A PAGINA 6

## «Il dialogo procede» Craxi e Occhetto sono soddisfatti

«Utile», dice Occhetto dell'incontro con Craxi. E il segretario del Psi non è da meno: «Ha confermato la necessità di un dialogo, che è aperto e continuerà a svilupparsi». Nonostante l'«angolatura diversa» sul presente. Il Pds non farà sconti sulla finanziaria. E la polemica con la Dc si inasprisce. «Forlani ha paura», dice Occhetto. E il leader scudocrociato minaccia: «Vedremo dopo le elezioni...».

PASQUALE CASCELLA MARCO SAPPINO

ROMA. La novità c'è. La confermano sia Occhetto sia Craxi, i due protagonisti del lungo incontro dall'altra sera. Sull'aereo che lo ha portato a Londra, il segretario del Pds dice: «Il colloquio è servito perché ora sappiamo quali sono le nostre rispettive mosse nei prossimi mesi». Nell'immediato c'è la finanziaria e il Pds non farà sconti. Soprattutto contro i nuovi iniqui ticket sanitari: «Niente di barricadero, ma

apriamo un fronte di lotta». Craxi prende atto dell'«angolatura diversa» sulla situazione attuale, ma non la considera di ostacolo alla «necessità» di «sviluppare» il «dialogo». Parzialmente si acuisce la polemica con la Dc. Occhetto risponde a Forlani: «Ci presenta come il lupo cattivo? Bene, segno di paura. Fa lo stalinista». Slizzato il segretario dc: «Vedremo dopo le elezioni chi la paura».

BRUNO MISERENDINO

A PAGINA 7

## Jugoslavia, la presidenza federale assume tutti i poteri Dubrovnik sotto le bombe Esautorato il parlamento

DAL NOSTRO INVIATO

GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Le cannonate su Dubrovnik hanno mandato in frantumi quel che resta della tregua in Jugoslavia, mentre, a Belgrado, con un colpo di mano la presidenza federale, assenti il croato Mesic e il rappresentante sloveno, esautorava il parlamento per assumere i poteri di guerra. La città dalmata è stata attaccata ieri da terra e dal mare. In Slavonia si combatte aspramente. E l'armata mette in guardia i croati: «Se attaccate le nostre caserme colpiremo installazioni di vitale importanza». I militari smentiscono le voci di un arresto del generale Kadijevic. Tudjman oggi a Roma.

A PAGINA 13

## Caro Dalla Chiesa, su Milano ti sbagli

CARLO SMURAGLIA

Non posso accettare i «complimenti a tutti» con cui sabato si concludeva l'articolo di Nando Dalla Chiesa pubblicato sull'*Unità*, poiché li ritengo — almeno per quanto riguarda il gruppo Pds al Comune di Milano — del tutto immemeri.

Una singolare ventura ha consentito, sabato, che apparisse quell'articolo in prima pagina, mentre nelle pagine milanesi ne appariva un altro che spiegava — in termini positivi — le intese cui si era pervenuti in Consiglio anche a proposito del referendum; bisogna ammettere che non sono cose che capitano tutti i giorni, e non perché ci fossero — fra i due articoli — differenze di opinioni e valutazioni, sempre consentite (anche se, allora, sarebbe stato meglio collocarli entrambi nella stessa sede, per una completa informazione del lettore), ma perché il contrasto più stridente era proprio sui presupposti di fatto.

Lo concordo pienamente con ciò che scrive Dalla Chiesa a proposito del voto negato agli immigrati, ma gli devo fare osservare che su una questione

così delicata non è lecito dimenticare la posizione del Pds, il cui gruppo è stato compatto, prima nel voto a favore della partecipazione dei sedicenni e degli immigrati, e poi nel referendum, e poi nel riproporre la questione in Commissione, appena se ne è presentata l'occasione, provando un nuovo voto e restando ancora soccombente.

Leggendo lo scritto di Dalla Chiesa («all'ultimo giorno, il Psi delle riforme, più Lega, Dc, ecc.», ha detto no agli stranieri), l'ignaro lettore è indotto a pensare che il Pds sia incluso in quell'«eccellera»; tanto più che il giudizio negativo si riversa su tutta Milano, senza alcun riferimento al Pds e agli altri gruppi e partiti politici che da quel voto hanno dissentito. Ma ancora peggio vanno le cose quando si passa alla seconda parte dell'articolo, in cui si parla di un tentativo di colpire i diritti dei cittadini (e dunque non solo degli immigrati) ponendoli di fronte a un muro di firme necessarie per promuovere i referendum (50.000) e ad un quorum del 50% più 1.

Ora nell'articolo non si con-

sidera: 1) che da quando è iniziata la discussione in Consiglio, sullo Statuto, abbiamo ripetutamente dichiarato che eravamo pronti a cercare una soluzione convincente ed accettabile per tutti, tenendo conto anche delle istanze dell'associazionismo, e che in questo senso abbiamo lavorato, anche se eravamo e siamo contrari all'idea dell'abolizione totale del quorum; 2) che due giorni prima del citato articolo, in Consiglio comunale si è raggiunta un'intesa, in virtù della quale le firme sono state ridotte, per due tipi di referendum, a 17.000 (1,5% degli elettori) e per quello successivo (a una delibera) a 37.000 (3% degli elettori), mentre i quorum sono scesi rispettivamente al 30% ed al 40% degli elettori. Accordo che ha ottenuto un largo consenso e che io ritengo squilibrato, proprio perché raggiunge il duplice obiettivo di rendere possibili, senza eccessive difficoltà, ben tre tipi di referendum, ma nel contempo di pretendere che essi siano una cosa seria e non un sem-

plice sondaggio di opinioni (del resto, anche dalla società civile — per sua natura pluralistica — vengono istanze analoghe; tant'è che il Wwf, per far solo un esempio, ha indicato un numero di firme ed un quorum superiori a quelli che in concreto abbiamo recepito). La nostra intesa, oltre tutto, ha consentito di far cadere, d'un colpo solo, oltre 200 emendamenti (non solo ostruzionistici) della Lega lombarda diretti ad eliminare il divieto di sottoporre a referendum «gli atti concernenti la salvaguardia dei diritti delle minoranze». Non è difficile, credo, capire quali minoranze la Lega volesse sottrarre alla garanzia predisposta dallo Statuto; e forse, se invece di attardarsi su pretesi tentativi liberticidi anche da parte nostra si rifletteva su tutti gli aspetti della questione, ci si renderebbe conto di quanto sarebbe negativo e pericoloso un referendum, con poche firme e senza quorum, diretto ad eliminare i centri di accoglienza per gli immigrati.

Ma poi, per affrontare in modo adeguato certi temi, bisogna prima di tutto stare ai fatti. Nello Statuto milanese, ormai in dirittura di arrivo, la partecipazione dei cittadini e della società civile raggiunge un'estensione veramente notevole, se è vero che si introducono istituti nuovi come il difensore civico, il collegio dei garanti (per ogni controversia relativa ai referendum) e il collegio degli esperti (per valutare preventivamente le candidature alle nomine comunali); si estendono inoltre con estrema ampiezza i diritti di informazione, si esalta e sostiene l'associazionismo, si istituisce quell'ufficio «diritti e partecipazione dei cittadini» che corrisponde ad una delle richieste più pressanti di diverse associazioni; e potrei continuare a lungo. Mi limiterò soltanto ad aggiungere che fra le materie per le quali è vietato il referendum non è stata inclusa l'urbanistica, proprio per la ferma opposizione del gruppo Pds (al quale appartiene l'assessore all'Urbanistica) e che inoltre, per restare in tema di quorum, si è inserita — nell'ultima

stesura dello Statuto — una norma molto importante secondo la quale il Consiglio comunale deve discutere entro 60 giorni sull'oggetto del referendum, anche quando il quorum non è stato raggiunto.

Mi rendo conto che valutare ed apprezzare queste parti dello Statuto non è funzionale alla tesi secondo la quale tutti i partiti sono nemici della società civile. Peraltro io penso che la democrazia sia fatta di molti istituti, di molte istanze e di molte opportunità, che vanno considerate in un contesto armonico, rifiutando l'apronistica contrapposizione tra la società civile e le forze politiche, anche quelle che cercano di rinnovarsi e di compiere uno sforzo per cambiare lo stesso sistema politico e ricevere le istanze che vengono dal profondo del tessuto sociale. Per gli Statuti, come per le Costituzioni, sono richieste maggioranze molto elevate, che impongono larghi consensi; il che significa non compromessi o pattuizioni, ma doverosa ricerca di convergenze reali, nel rispetto delle varie posizioni



### Usa e Francia non riconoscono il regime golpista di Haiti

In una conferenza stampa a Caracas il deposto presidente di Haiti, Jean Bertrand Aristide (nella foto), ha chiesto la formazione di una forza multinazionale dell'Onu per ripristinare la democrazia nell'isola. Francia e Stati Uniti hanno condannato il golpe, bloccato i consistenti aiuti già stanziati e annunciato che non riconosceranno il nuovo regime. I carri armati pattugliano la capitale Port au Prince. «Decine» i morti, oltre duecento i feriti dopo due giorni di violenze. A PAGINA 12

### Il boss Madonna ricoverato fra i malati comuni

Nel rapporto presentato dalla polizia alla magistratura sull'omicidio di Labero Grassi c'erano 29 nomi di presunti mafiosi da arrestare. La magistratura di Palermo ha spiccato solo cinque ordini di custodia cautelare. E perché il boss Madonna, raggiunto dal provvedimento giudiziario in ospedale, era ricoverato in un normale « reparto aperto » e non nell'apposito reparto riservato ai detenuti? Torna d'attualità il libro « Mastro del racket dimenticato per 2 anni ». A PAGINA 9

### Un libro di Gorbaciov sul golpe di agosto

Gorbaciov ha ultimato un libro sul fallito colpo di mano con il quale la banda degli otto aveva deciso di chiudere l'era della perestrojka. Il presidente sovietico ha consegnato 74 pagine alla Novosti che si preoccuperà anche di far tradurre il testo all'estero. Il lavoro conterrà anche l'articolo che Gorbaciov stava scrivendo prima che il Kgb irrompesse nella dacia. In anticipo, dodici repubbliche hanno detto sì al trattato economico. A PAGINA 13

### Calcio europeo 5 italiane in Coppa e alla tv

Una maratona di calcio in tv per il ritorno del primo turno delle Coppe. Cinque le formazioni italiane impegnate oggi in Coppa dei Campioni la Sampdoria affronta in trasferta il Rosenborg forte del 5-0 dell'andata. Per la Coppa delle Coppe la Roma gioca all'Olimpico con il Cska (a Mosca 2-1 per i giallorossi). Infine la Coppa Uefa con Torino-Ryevkivsk (2-0), Parma-Cska Sofia (0-0) e Inter-Boavista (1-2). Domani toccherà al Genoa in casa con l'Oviedo (0-1). NELLO SPORT

SABATO 3 OTTOBRE CON L'Unità

«La Storia dell'Oggi»

Fascicolo n. 13 «EGITTO»



Giornale + fascicolo EGITTO L. 1.500